

# NOTA EDITORIALE

## EDITORIAL NOTE

---

### **A PROPOSITO DI AVETRANA**

La Redazione ha ritenuto fosse importante utilizzare uno spazio in questo numero della rivista per esporre le riflessioni suscitate in noi dall'attenzione spasmodica e morbosa prestata da molti programmi televisivi all'omicidio della giovane di Avetrana. Più in particolare ci siamo interrogati sul ruolo svolto in queste trasmissioni da alcuni esperti la cui professione attiene in maniera più o meno specifica alla salute mentale.

Innanzitutto ci siamo chiesti se fosse opportuno aggiungere un'altra voce al frastuono che ha circondato questa vicenda. Anche le critiche rivolte al modo in cui i programmi di informazione e di intrattenimento hanno trattato la questione rischiano ormai di apparire banali e ripetitive, spesso utilizzate in modo ipocrita dal sistema mediatico stesso per continuare ad attirare l'attenzione del pubblico sulle trasmissioni che parlano di questo raccapricciante delitto. In taluni di questi casi (forse nella maggior parte di essi) sembra che l'atteggiamento più opportuno sia il silenzio, in quanto ogni parola, ogni presa di posizione, ogni commento, anche ogni critica o denuncia di una modalità scandalistica e scandalosa di trattare tali vicende, viene utilizzata dal sistema stesso per autoperpetuarsi. Come il serpente uroborico che si nutre di sé, il sistema televisivo sembra essere perfettamente autoreferenziale, in grado di alimentarsi anche (se non soprattutto) da ciò che proviene da sé stesso, fosse anche il peggior materiale ch'esso produce, sugellando ulteriormente il suo carattere narcisisticamente onnipotente. Vale dunque la pena rischiare di contribuire a foraggiare questo meccanismo perverso?

Noi riteniamo che i nostri commenti non corrano questo pericolo, e ciò essenzialmente per due ragioni: innanzitutto la nostra rivista si rivolge ad un pubblico numericamente limitato ed altamente specialistico, abituato a confrontarsi in maniera meditata e non banale con le ripercussioni che gli eventi collettivi hanno sulla psiche individuale. In

## NOTA EDITORIALE EDITORIAL NOTE

---

secondo luogo le nostre riflessioni non riguardano tanto le trasmissioni in sé, quanto, piuttosto, il ruolo che in esse svolgono alcuni esperti “psi” (psichiatri, psicologi, psicoterapeuti ecc.), dunque colleghi che come noi, e come i lettori della rivista, si occupano di salute mentale e dei disturbi psichici di cui soffrono i loro pazienti.

Tutti noi sappiamo come la relazione che si instaura tra noi e ogni singolo paziente sia la componente essenziale del nostro lavoro. Proprio le caratteristiche della relazione, con le sue componenti fondamentalmente umane di rispetto, fiducia, accoglienza, apertura all’altro, permettono l’instaurarsi di quella alleanza terapeutica che rappresenta un fattore aspecifico, transteorico, che incide in maniera essenziale sull’esito di ogni terapia. Proprio per questo ci appare imbarazzante e in contrasto con i principi della nostra professione, la presenza, nelle trasmissioni dedicate all’omicidio della giovane Sara (così come in casi analoghi del passato), di colleghi che per la loro formazione professionale dovrebbero essere particolarmente attenti e sensibili a questi aspetti della relazione con l’altro e che, invece, partecipando a tali programmi senza nulla eccepire, avallano implicitamente le modalità con cui essi vengono condotti: mancanza di rispetto per le persone coinvolte nella vicenda, assenza di ogni cura e attenzione per la sensibilità sia dei parenti della vittima che dei parenti dei presunti colpevoli, così come per quella di molti telespettatori. In queste trasmissioni, apparentemente ispirate al diritto di cronaca e alla necessità di dare informazione, ma in realtà motivate dalla volontà di stimolare e soddisfare l’interesse morboso del pubblico, si ha talvolta la sensazione che la violenza del delitto venga più volte rinnovata nell’atteggiamento abusante che le infila, e che non si esprime in gesti o parole violente, ma piuttosto nella totale mancanza di cura e di rispetto per la dignità e la sensibilità delle vittime e dei telespettatori.

In questi programmi la presenza di colleghi si caratterizza dunque non tanto per ciò che essi dicono sul delitto, quanto piuttosto per il sem-

## NOTA EDITORIALE EDITORIAL NOTE

---

plice fatto di essere lì senza denunciare l'atmosfera entro la quale si svolgono le trasmissioni, un'atmosfera palesemente in contrasto con alcuni valori etici fondamentali sui quali si basano i rapporti umani, ai quali è sensibile chiunque, ma tanto più dovrebbe esserlo chi svolge una professione nella quale si richiede competenza nel riconoscere gli aspetti espliciti ed impliciti, consci ed inconsci della relazione con l'altro.

Se abbiamo deciso di rendere pubblico il nostro disagio è perché abbiamo ritenuto che sia quanto mai indispensabile stimolare la formazione di anticorpi nei confronti delle diverse derive culturali ed antropologiche che caratterizzano questo nostro periodo storico, delle quali l'abuso mediatico della storia dell'omicidio di Sara non è che l'ennesimo esempio. Siamo peraltro convinti che la stragrande maggioranza non solo dei nostri lettori, ma della popolazione in generale condivide la nostra stessa insofferenza ed il nostro stesso imbarazzo di fronte a tali atteggiamenti, e che dunque il modo di sentire e di essere dei nostri concittadini sia molto diverso dall'immagine che ne vuole dare una parte dei mezzi di informazione.

*La Redazione*